

Positive reazioni alla decisione del Tar sull'ora di religione

«La circolare non sta in piedi» Tutta la normativa deve essere rivista

Prese di posizione di comunisti, socialisti e liberali - I sindacati parlano di errori, approssimazione e incapacità del ministro Falucci - Aureliana Alberici (Pci): «La sentenza garantisce un'applicazione del Concordato che tuteli le libertà dei cittadini»

ROMA — Era chiaro, chiarissimo a chiunque conoscesse minimamente la scuola: quelle norme sulla religione cattolica non potevano funzionare. Le circolari del ministro Falucci erano lacunose, contraddittorie, discriminatorie. Lo stesso Tar del Lazio — non certo noto per slanci arditi — ha tenuto che l'applicazione di queste circolari nelle materie di religione cattolica «arretrava danno grave», e, su ricorso di alcuni genitori (tutelati dall'avvocato Corrado Maueri), ha deciso ieri di sospendere l'applicazione, in attesa del giudizio di merito. Ma la Falucci ha subito fatto la controffesa: un poche ore dopo la decisione del Tar, ha fatto sapere che non applicherà questa sospensiva all'intero territorio nazionale, ma solo ai quattro genitorici che hanno fatto ricorso.

Una tesi processualmente ineccepibile, ma da sempre l'Amministrazione dello Stato ha accettato di sospendere per tutti la validità di un atto, quando questo è giudicato dannoso per motivi generali e non individuali. Insomma, per la Falucci è normale e giusto che in Italia l'applicazione del Concordato non valga per quattro genitorici e solo per loro. «Abbiamo già dato disposizioni in tal senso ai provveditori» ha affermato con supponenza il ministro. Ma in realtà quelle «disposizioni» come quelle contenute nelle sue circolari, «non stanno in piedi». Il ricorso presentato dai quattro genitorici lo dice con chiarezza.

definite — sulla base delle circolari ministeriali — entro l'11 ottobre 1986, un mese dopo l'inizio dell'anno scolastico. Dunque, si tradisce la lettera del nuovo Concordato, là dove questo fa cadere ogni discriminazione nella scelta. Non solo: «Per coloro che scelgono di avvalersi dell'insegnamento religioso», dice il ricorso, «il ministro assicura un insegnamento curricolare, con specifici docenti e suscettibile di valutazione; per coloro che invece scelgono di non avvalersi», il ministro «svolge attività integrative con qualche docente che in qualche modo sarà reperito; nessun insegnamento alternativo quin-

di, né alcuna valutazione specifica, né tanto meno docenti a tal fine reclutati. Ma non basta: il ministro vuole utilizzare le norme sulla religione cattolica per «alternative». Comunque sia, fanno notare gli autori del ricorso, queste attività si devono fare utilizzando docenti, ma per questo occorre assumere migliaia di persone, ma, per lo stesso tempo, per le medie e le superiori il caos organizzativo è incredibile». E lo stesso sostiene il Coordinamento dei genitori democratici (che esprime «grandi soddisfazioni» per la sentenza), il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (Cidi), la Lega

E questo è ciò che esponenti politici, sindacali e studenteschi hanno detto con chiarezza ieri nelle prime dichiarazioni dopo la notizia della decisione del Tar. Comunisti, liberali e socialisti chiedono senza mezzi termini che tutta la normativa venga rivista. I sindacati confederali parlano di errori, approssimazione, incapacità del ministro (e la Cisl sostiene che «anche per le medie e le superiori il caos organizzativo è incredibile»). E lo stesso sostiene il Coordinamento dei genitori democratici (che esprime «grandi soddisfazioni» per la sentenza), il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (Cidi), la Lega

degli studenti medi federata alla Fgci, i giovani socialisti e repubblicani. L'ufficio scuola del Pli ritiene che «sarebbe opportuno e prudente rinviare di un anno l'applicazione delle nuove norme relative all'insegnamento religioso...». La decisione del Tar solleverebbe la scuola, e in primo luogo presidi e direttori didattici, da una mole di problemi pressoché insolubili. Durissimo Valdo Spini; il dirigente socialista afferma che la decisione del Tar «costituisce una ulteriore dimostrazione della scarsa coerenza e chiarezza con la quale è stato affrontato l'insegnamento della religione». E necessario, dice Spini, un ripensamento

complessivo «che garantisca la piena e corretta attuazione degli orientamenti indicati dal Parlamento». E Franco Ferraresi, della sezione scuola socialista, aggiunge che «andrà tutelato in particolare il diritto alla terza scelta, il diritto cioè a non optare». Ma chi si vede confermare in pieno la giustizia delle critiche (e delle richieste) trattate recentemente in proposta di legge alle iniziative del ministro, è il Pci. Aureliana Alberici, responsabile della Direzione sottolinea che la sentenza del Tar «costituisce un momento importante per garantire in Italia un'applicazione del Concordato che tuteli le libertà dei cittadini italiani senza discriminazione alcuna e nel pieno rispetto della Costituzione». Ora, dice Aureliana Alberici, «non esiste per le famiglie, per la scuola, per gli insegnanti nessuna disposizione del governo che possa consentire di applicare il Concordato per il prossimo anno». Sono quindi indispensabili «norme legislative adeguate che diano una risposta chiara agli interrogativi degli insegnanti e delle famiglie». I comunisti hanno presentato una proposta di legge in cui chiedono, tra l'altro, che venga sospesa l'applicazione del Concordato nella scuola materna per ridefinire la normativa dell'Inpsa, la collocazione dell'insegnamento concordatario nella scuola elementare a conclusione dell'attività didattica e senza che ciò diminuisca l'orario curricolare; l'abrogazione di tutte le norme che prevedono l'insegnamento religioso cattolico «diffuso» nei programmi di insegnamento e nel testo unico del 1978. I tempi sono stretti. E la protesta degli insegnanti non fa che renderli difficili.

Perché avete fatto ricorso? «È una scelta di giustizia»

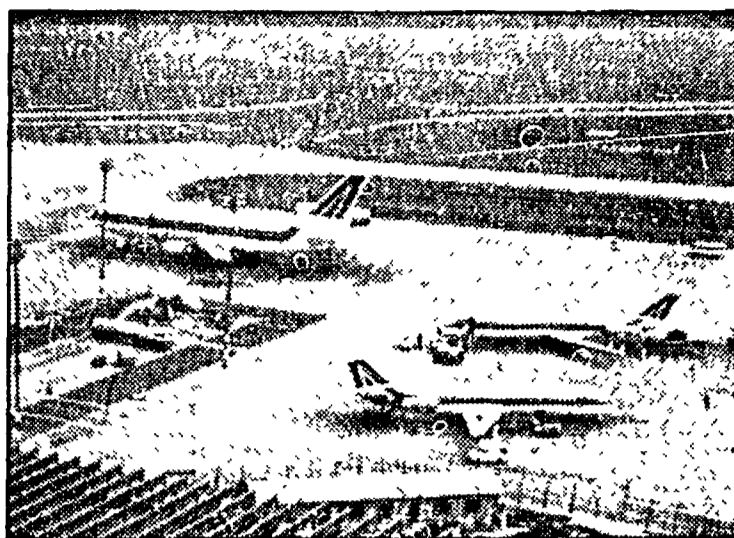
ROMA — Quelli che hanno battuto la Falucci sono loro, i quattro genitori. Roman, Maria Pia Micchela, Celeste Ingrassia e Marco Giorgini. Hanno i loro figli — Francesco e Gemma — iscritti alla scuola elementare del ventesimo circolo di Roma. Avevano presentato, assieme ad altri, un primo ricorso a dicembre. Ma la discussione in Parlamento aveva fatto slittare e poi saltare il giudizio del Tar. Il 10 giugno scorso, il secondo ricorso. «I nostri due figli maggiori», spiega Celeste Ingrassia, «hanno seguito alle elementari l'insegnamento religioso. La più grande, Giovanna, ha scelto di farlo anche nella scuola media perché, diceva, «non voleva «distingersi» dai suoi compagni di scuola. Arrivata al nansio ha scelto di essersene».

Per Osvaldo Roman — che è anche membro della giunta di presidenza del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione — la scelta di ricorrere al Tar è un modo per mettere in evidenza l'impossibilità di applicare quelle norme. «Ne abbiamo discusso nella scuola, tra genitori e insegnanti», dice Osvaldo Roman — «Era evidente che non si sarebbe mai potuto realizzare seriamente un'organizzazione del lavoro dei docenti senza uno straccio di norma che dicesse chi, come, con quali strumenti doveva insegnare

la religione cattolica. E la riprova di questa difficoltà è venuta dalle richieste a catena delle maestre nelle scuole elementari — e domani nelle materne — all'insegnamento religioso di fornire i dati che pure deve avere, è chiaro che una rinuncia che sfiora il 40% è la dimostrazione che le norme sono inesistenti».

E ora? «Ora vedremo. Il ministero vuol guadagnare qualche giorno, ma è chiaro che si deve rivedere tutto. Le dichiarazioni tranquillizzanti del ministro non bastano. La gente che a scuola ha i figli, che vi lavora, sa bene che la discriminazione e il caos organizzativo sono insopportabili per una istituzione che deve formare i ragazzi. Soprattutto i più piccoli».

r. ba. Romeo Bassoli



Estate difficile per chi viaggia

Scioperi ora anche per tram e autobus

Minacciati da Cisl e Uil, ma oggi le tre Confederazioni discutono una iniziativa

ROMA — Aerei, treni e, proprio ieri, dogane; l'estate difficile per chi viaggia, continua. Squilli di guerra anche da parte degli autotrasportatori (autobus, tram): i sindacati di settore Cisl e Uil hanno sostenuto proprio ieri la inevitabilità di uno sciopero nazionale per aumenti salariali. I disagi per gli utenti si sommano ai disagi di migliaia di lavoratori spesso «incantati» dalle sirene di sindacati autonomi, ma spesso costretti a far valere con lo sciopero, proclamato da Cgil, Cisl e Uil, le proprie legittime ragioni. Sono possibili strade diverse? E possibili fare in modo che le «vittime» della protesta dei lavoratori non siano i cittadini? Sarà uno degli interrogativi al centro della riunione promossa proprio per oggi dalle tre Confederazioni (Cgil, Cisl, Uil). Sarà un incontro con tutti i sindacati di cate-

goria e viene annunciata — lo ha dichiarato Fausto Bertinotti segretario della Cgil — una «iniziativa straordinaria». Quale sarà? «Le misure da adottare», sostiene Bertinotti «devono stare tra due estremi: 1) la difesa del diritto di sciopero contro l'Iniziativa legislativa che farebbero saltare l'autoregolamentazione; 2) mettere al riparo l'utenza più debole da azioni di lotta che risulterebbero incompensabili alla popolazione». Le agenzie di stampa hanno dato conto di alcune possibili proposte: unificazione dei codici di autoregolamentazione (tra sindacati autonomi e sindacati confederali); partecipazione degli autonomi alle trattative con le controparti pubbliche; inserimento del codice di autoregolamentazione nel contratto del ferroviario; la sospensione delle agitazioni fino a crisi di go-

verno concluso, data l'assenza di un interlocutore (l'osservazione è di Eraldo Crea, segretario Cisl). Sono tutte scelte sulle quali è aperta una discussione nel movimento sindacale e ad un appello si dovrebbe giungere oggi. Vogliamo varare — ha detto Giorgio Benvenuto (Uil) — una «operazione estate tranquilla». Speriamo bene.

Ma ecco un quadro del «viaggio difficile». «FIRENZE — Gli scioperi dei cosiddetti «uomini-radar», concluso sabato, e quelli del personale di terra dell'Alitalia hanno qualche « coda ». La mancata effettuazione delle operazioni di manutenzione nei giorni scorsi potrebbe infatti comportare la cancellazione di alcuni voli. Disagi si sono inoltre avuti ieri alle dogane degli aeroporti, per lo sciopero dei dipendenti Cgil, Cisl e Uil, distesi nell'ambito dell'astensione del pubblico impiego. È intanto ripresa però e proseguirà ad oltranza la trattativa per il rinnovo del contratto integrativo del 20mla dipendenti a terra dell'Alitalia e dell'Atl, con conseguente sospensione degli scioperi. Anche gli scioperi degli addetti all'aeroporto di Roma si è svolta ieri una riunione.

TRENTI — Il sindacato autonomo dei macchinisti ferroviari Sma-Fisafs ha confermato gli scioperi già annunciati dal 13 al 17 luglio. Saranno concomitanti con quelli programmati dallo stesso sindacato autonomo per il personale di stazione. Tra le richieste: aumenti salariali, nuova organizzazione del lavoro, indennità chilometrica, premio industriale, indennità notturna. Ed ecco il «loro calendario»: sciopero sciopero sciopero. Palermo, Napoli, Reggio Calabria, Bari, Cagliari dalle 21 del 13 luglio alle 21 del 14 luglio; Torino, Milano, Venezia, Verona, Trieste dalle 21 del 14 luglio alle 21 del 15 luglio; Firenze, Bologna, Genova, Ancona, Roma, ecc. dalle 15 luglio alle 21 del 16 luglio. Al «capdepósito», sempre secondo la Fisafs, toccherà invece dalle 21 del 16 luglio alle 21 del 17 luglio. Insomma, sembra un appello esagitato a strappare una legge antis-ciopero, a cancellare ogni ipotesi di autoregolamentazione del conflitto. C'è da aggiungere che un altro sindacato, l'Usl, ha proclamato ieri uno sciopero di 24 ore dalle ore 21 del solo dipartimento di Roma.

Guerra senza quartiere in Urss ai redditi non da lavoro, ma il confine tra legale e illegale è difficile da definire

È un ladro il contadino che vende i mandarini a Mosca?

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Intrudovye Dohody», redditi non da lavoro. Non è la prima volta che in Urss gli si dichiara una guerra senza quartiere, ma bisogna pur dire che non è una guerra dalla quale i pubblici poteri sono stati vincitori. L'ultima offensiva, in ordine di tempo, è scattata il 28 maggio con due risoluzioni del Comitato centrale e del Consiglio dei ministri dell'Urss che entrano in vigore da oggi. Misure più aspre, più circostanziate. Elenchi dettagliati di «rimproveri economici» di vario ordine e grado con le relative pene pecuniarie e detentive. Ma cosa s'intende, innanzitutto, per redditi non da lavoro? Qui il confine è molto sottile, l'individuazione del lavoro è un'impresa. E nel caso di un contadino che vende i suoi mandarini a Mosca (dove sono molto richiesti) la legge non basta per elencarli tutti. Le «Izvestija» del 12 giugno scorso hanno tentato una definizione stilistica: «utilizzazione del lavoro altrui a fini di guadagno, arricchimenti speculativi sui beni eccitanti e approfittando della «confusione» del prezzo sui mercati colchossiani, illegale utilizzazione della proprietà sociale e anche, perché no? della «proprietà» privata. Elaborazioni linguistiche che racchiudono una infinita, («italianissima») per certi aspetti ma, per altri, del tutto «sovietica» varietà di azioni individuali e collettive che va dai furti veri e propri, all'uso di auto e mezzi di trasporto statali, alle superfici di mercato (e anche alle estorsioni e truffe in commercio, nei servizi più diversi, dalla scuola alle strutture sanitarie.

La «guerra» non è né piccola né delimitata e gli arricchimenti sono grandi, talvolta colossali. Ma colpire è difficilissimo. A guardare bene in fondo al pozzo, l'idea stessa di colpire indiscriminatamente questi guadagni illegali si rivela fragile, impercorabile. Intanto sorge un'altra domanda: ma tutti i redditi «non da lavoro» sono illegali? Evidentemente no, nemmeno in un mercato di clandestini. Chi darà del disonesto a un onesto cittadino che ha vinto il primo premio della lotteria «Sportlotto»? Chi accuserà di maleducazione lo stesso risparmiatore che ha sottoscritto titoli bancari e che viene sottoposto a fine anno dal fisco al pagamento di un'imposta (inapprensibile) che ha ereditato una bella somma guadagnata onestamente? Tutti redditi non da lavoro che nessuno in un mercato di clandestini potrebbe condannare. E infatti non condanna.



Un'immagine dei magazzini Gum a Mosca: la scarsità dei generi di prima necessità è all'origine della piaga della misurazione e dell'accaparramento

Da oggi entrano in vigore due risoluzioni del Consiglio dei ministri. Provvedimenti che pongono sullo stesso piano truffe e guadagni onesti e che non risolvono alla radice i mali denunciati da Gorbaciov. La questione degli stimoli economici e di pagare come si deve il lavoro ben fatto. Si preferisce la penuria di beni a salari differenziati.

Il provvedimento forse più incisivo riguarda «l'allargamento dell'uso della dichiarazione dei redditi» e l'obbligo agli organi legislativi a «pezionare la pratica della tassazione» e a varare leggi che consentano di colpire i patrimoni illegali dei privilegiati. Da oggi, inoltre, ogni atto di compravendita superiore a 10.000 rubli dovrà essere accompagnato da una certificazione sulla provenienza dei relativi mezzi finanziari. Se l'atto riguarderà la costruzione di una casa o di una «dach», gli operatori dovranno essere obbligati per una cifra superiore ai 20.000 rubli (circa 50 milioni di lire). È probabile che provvedimenti di questo genere producano qualche risultato. Ma è evidente che essi agiscono «a valle» dei problemi, invece che «a monte», dove si determina il conflitto. C'è da aggiungere che un altro sindacato, l'Usl, ha proclamato ieri uno sciopero di 24 ore dalle ore 21 del solo dipartimento di Roma.

non da lavoro) producano risultati e decisioni, si pensa di punire i trasgressori di norme di cui è universalmente riconosciuta la completa inadeguatezza creandone per giunta di nuove, più severe e altrettanto destinate a naufragare nell'indifferenza generale. Perché, infatti (la domanda è inclusa nella risoluzione del Comitato centrale) non ci sono questi «negli alberghi e nei ristoranti, mentre è evidente a tutti la fila delle tavole imbandite e le camerate mentre inopero chi confabulano agli angoli delle grandi sale riempite a metà? Perché certi servizi vengono rifiutati (o erogati solo con lente manecce), oppure mancano i biglietti aerei, dei treni e così via? Si riconosce che c'è il problema di «perfezionare» il sistema degli stimoli economici, pagando come si deve il lavoro ben fatto. Ma queste rinvii, come ha detto Gorbaciov, «non risolvono alla radice i mali denunciati da Gorbaciov». La questione degli stimoli economici e di pagare come si deve il lavoro ben fatto. Si preferisce la penuria di beni a salari differenziati.

Giulietto Chiesa